

# «Contro la mafia una forte azione educativa»

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

**D**enunciare, formare, lottare per la giustizia. La Chiesa di Mazara del Vallo è scesa in campo con un ciclo di incontri per commemorare le vittime delle stragi di mafia del 1992 e per incidere sulla cultura del territorio. Una scelta di frontiera in un'area della Sicilia di cui è originario il superlatitante Matteo Messina Denaro, nato a Castelvetrano, e in cui nelle ultime settimane si sono ripetuti attentati incendiari ai danni di terreni confiscati alla mafia. L'iniziativa, promossa dalla Fondazione San Vito onlus, diretta da don Francesco Fiorino, è stata intitolata "Nel nome di Falcone e Borsellino", presente il vescovo Domenico Mogavero. Ospiti alcuni testimoni della lotta alla mafia. Nell'ultimo incontro don

Giacomo Panizza, fondatore di "Progetto Sud" a Lamezia Terme, una comunità autogestita assieme a persone con disabilità, e contribuisce a diverse iniziative della Caritas italiana e della Calabria. Il prete è nel mirino delle cosche dal 2002, quando spezzò il cerchio della paura prendendo in gestione il palazzo confiscato ad una 'ndrina. Ha raccontato la sua esperienza di frontiera in Calabria e ha ribadito: «Mai arrendersi davanti al potere mafioso, qualunque esso sia». Ma gli incontri hanno affondato il ricordo nell'esperienza personale di coloro che hanno vissuto in prima linea gli anni delle stragi. Fra questi Rino Germanà, oggi questore di Piacenza, stretto collaboratore di Paolo Borsellino e sopravvissuto a un attentato nel 1992. «La mia famiglia è stata costretta a lasciare Mazara per andare a vivere

altrove» - ha raccontato -. Il male che si riscontra nell'accaduto è opera degli uomini e si ripete sempre nella storia: l'uomo ancora non ha ancora trovato la via del bene, che invece è nel rispetto dell'altro che non è un nemico ma un fratello». Molto intenso anche l'incontro col giudice Giocchino Natoli, oggi presidente del Tribunale di Marsala, che ha lavorato dal 1983 al 1991 come giudice istruttore al Tribunale di Palermo, al fianco di Antonino Caponnetto e Giovanni Falcone. «Sono d'accordo con quanto ribadiva Bufalino: la mafia si combatte con un esercito dei maestri. Attraverso la cultura», ha affermato, ricordando però che «nel percorso di lotta alla mafia fu fatto un errore e fu quello di non conoscere presto il nemico». Testimonianze preziose, perché, sot-

tolinea don Fiorino, «ieri come oggi riaffermare chiaramente l'incompatibilità tra vita cristiana e appartenenza alla mafia non è mai superfluo». Un lavoro che deve vedere la Chiesa in prima linea, «il modello resta la dedizione pastorale e la testimonianza sacerdotale di don Pino Puglisi, tanto attento all'educazione dei ragazzi quanto chiaro nella sua posizione verso gli uomini delle cosche. Come ormai è evidente - aggiunge Fiorino -, non è più sufficiente come Chiesa denunciare il fenomeno mafioso come anticristiano, occorre anche agire con tenacia per la formazione delle coscienze, compito che richiede tempi lunghi, perché la mafia ha radici profonde nella mentalità e nella vita dei nostri territori».



## Mazara

Serie d'incontri della fondazione «San Vito» di don Fiorino per ricordare le vittime delle stragi del 1992